

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

# 2023

**Notiziario settimanale dell'Accademia Apuana della Pace n. 960 del 17/11/2023**

In questo numero contributi di: *Antonella Cappè, Giancarlo Arbori, Giuditta Sborgi, Laura Penaglia, Chiara Cruciani, Meir Margalit, Chiara Cruciani, Paolo Vittoria, Refat Sabbah, Andrea Nicastro, Walid Jumblatt, Mao Valpiana, Avvenire - Redazione, Inviata ad Hebron di Avvenire.*

**Fare memoria per costruire il futuro:  
25/11/2023: Giornata contro la violenza alle donne**



### Sommario

**Cessate il fuoco! Fermate le stragi: Marcia della pace e della fraternità. Assisi, domenica 10 dicembre 2023**

<http://www.perlapace.it/10-dicembre-marcia-della-pace-ad-assisi/>

**Lettera aperta di fronte alle dichiarazioni del Sindaco di Massa sul conflitto tra Israele e la Palestina [Antonella Cappè, Giancarlo Arbori, Giuditta Sborgi, Laura Penaglia]**

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3805>

**La crisi in Israele è figlia di una società che ha dato il potere ai fascisti [Chiara Cruciani, Meir Margalit]**

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3801>  
Fonte: Il Manifesto - <https://ilmanifesto.it/>

**Israele, una società frammentata che non conosce più l'altro [Chiara Cruciani]**

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3802>  
Fonte: Il Manifesto - <https://ilmanifesto.it/>

**L'esodo dei beduini palestinesi in fuga quotidiana dai coloni [Avvenire - Redazione, Inviata ad Hebron di Avvenire]**

[https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=0c3882f1b\\_134adea](https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=0c3882f1b_134adea)  
Fonte: Avvenire - <https://www.avvenire.it/>

**A Gaza è genocidio, ma per non legittimare nuova violenza è necessario restare umani [Paolo Vittoria, Refat Sabbah]**

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3803>  
Fonte: Il Manifesto - <https://ilmanifesto.it/>

**Walid Jumblatt: «Il 7 ottobre è finito il mito dell'invincibilità di Israele. Ora Netanyahu tratti» [Andrea Nicastro, Walid Jumblatt]**

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3804>  
Fonte: Corriere della Sera - <https://www.corriere.it/>

**Hamas e Cadorna ovvero le inutili stragi [Mao Valpiana]**

<https://www.azionenonviolenta.it/hamas-e-cadorna-ovvero-le-inutili-stragi/>  
Fonte: Movimento Nonviolento - <https://www.nonviolenti.org>

**Mezza città di Hebron resta in lockdown: 2 ore d'aria al giorno a 35mila palestinesi [Avvenire - Redazione, Inviata ad Hebron di Avvenire]**

[https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=0c8a2a0a4\\_134adec](https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=0c8a2a0a4_134adec)  
Fonte: Avvenire - <https://www.avvenire.it/>

**USA: settimana di mobilitazioni dei cittadini di religione ebraica per cessate il fuoco in Palestina [Radio onda d'urto - Redazione]**

<https://www.radionadurto.org/2023/11/14/stati-uniti-settimana-di-mobilitazioni-dei-cittadini-di-religione-ebraica-per-il-cessate-il-fuoco-in-palestina/>  
Radio Onda d'urto - <https://www.radionadurto.org/>

Fondazione PerugiaAssisi per la cultura della pace

Coalizione AssisiPaceGiusta

## Cessate il fuoco!

Partecipa alla  
Marcia della pace e della fraternità  
Assisi, domenica 10 dicembre 2023

Nella Giornata Internazionale dei Diritti Umani, in occasione del 75° anniversario della Dichiarazione Universale dei Diritti Umani (10 dicembre 1948-2023) organizziamo assieme una nuova marcia della pace e della fraternità per fermare le stragi. **Riprendiamo in mano la bussola dei diritti umani!**

Programma

- **Ore 10.00 Incontro di riflessione e proposta (Domus Pacis, Assisi, Santa Maria degli Angeli)**
- **Ore 14.30 Marcia della Pace e della Fraternità da Santa Maria degli Angeli**
- **Ore 16.50 Conclusione in Piazza San Francesco**
- **Ore 17.00 Messa nella Basilica Inferiore di San Francesco**

**“In nome di Dio: cessate il fuoco!  
Si abbia la forza di dire “basta!”**  
Papa Francesco (5 novembre 2023)

**“Gaza sta diventando un cimitero di bambini.  
E' una crisi di umanità!”**  
Antonio Guterres, Segretario Generale dell'Onu (6 novembre 2023)

**Israele e Palestina. Due Stati per due Popoli.  
Stessa dignità, stessi diritti, stessa sicurezza.**

Per aderire e partecipare compila il modulo di google:  
<https://forms.gle/9R3cemFR7sfFaD8>

## Lettera aperta di fronte alle dichiarazioni del Sindaco di Massa sul conflitto tra Israele e la Palestina [Antonella Cappè, Giancarlo Arbori, Giuditta Sborgi, Laura Penaglia]

Siamo filo terroristi?

Abbiamo appreso dagli organi di stampa e ascoltando le registrazioni del consiglio comunale che siamo stati definiti filo terroristi e simpatizzanti di Hamas. Il motivo? Avere semplicemente solidarizzato con una cittadina che aveva espresso il suo dissenso durante l'intervento del sindaco sulle vicende mediorientali, allontanandoci in silenzio dalla sala.

Noi proveniamo dalla cultura di Vittorio Arrigoni che ha come fondamento il principio: **"restare umani"**.

Il 7 Ottobre abbiamo provato un dolore profondo per quanto stava accadendo ai confini di Israele e non abbiamo esitato a dichiarare pubblicamente la gravità di quel massacro e l'ignobile uso che viene fatto degli ostaggi.

Il sindaco di Massa non ha speso un'umana parola nei confronti delle 11 mila persone morte sotto i bombardamenti israeliani di cui 2/3 sono bambini e donne; degli oltre 40 mila feriti; degli omicidi sommersi; delle migliaia di bambini rimasti senza famiglia; degli oltre 1 milione e 400 mila persone sfollate; del 42% di case distrutte a Gaza; della mancanza per quelle popolazioni di acqua, cibo (causa anche di infezioni gravi), carburanti, energia elettrica; del fatto che siano state bombardate le persone durante l'esodo; degli ospedali, scuole e siti ONU che sono stati bombardati; delle decine di giornalisti e giornaliste, personale ONU e sanitario che sono stati uccisi; delle ambulanze colpite durante il trasporto dei feriti.

Ciò lo riteniamo estremamente grave e indica bene quanto sia lontano o indifferente a questa tragedia!

Facciamo inoltre solo un cenno a quanto accade ai palestinesi anche fuori da Gaza, dove i coloni ne hanno uccisi oltre 200 e ne hanno incarcerati 3500; dove i coloni hanno sradicato gli ulivi, i frutteti, i campi di grano e cementificato i pozzi d'acqua.

Ma è possibile che tutto questo non abbia trovato una parola di umana comprensione e si usino invece ingiurie verso chi crede che si debba costruire un percorso di pace? **La nostra richiesta (parola d'ordine) è la stessa del segretario generale dell'Onu Guterres: un immediato cessate il fuoco.**

Noi non crediamo che il dialogo si costruisca chiudendo le forniture di acqua, cibo, medicine, avvelenando i pozzi o costruendo un cimitero, tutto questo chiamandolo pace. Siamo convinti che la maggioranza del popolo palestinese e

degli ebrei vogliono la Pace, vera, che garantisca uguali diritti e la sicurezza per tutte le persone.

Fermiamo il massacro, prendiamo per mano la Pace

Firmatari:

Giancarlo Arbori

Giuditta Sborgi

Laura Penaglia

Antonella Cappè

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3805>

### La crisi in Israele è figlia di una società che ha dato il potere ai fascisti [Chiara Cruciani, Meir Margalit]

«Netanyahu deve fare scelte difficili. Se il governo dovesse cadere, non ha molte opzioni: o si torna alle urne o nasce un esecutivo di unità nazionale». La giornata di ieri per Meir Margalit è stata quella di tanti israeliani: attaccato a radio e tv per capire cosa avrebbe tirato fuori dal cilindro l'immortale Benjamin Netanyahu.

Ebreo israeliano nato in Argentina, dal 1998 al 2014 Margalit è stato membro del consiglio comunale di Gerusalemme per il partito della sinistra sionista Meretz. È tra i fondatori di Icahd, il comitato contro la demolizione delle case palestinesi da parte delle autorità israeliane.

### Che effetti avrà il congelamento temporaneo della riforma della giustizia?

Secondo quanto detto finora, Netanyahu avrebbe l'intenzione di sospendere la riforma per un tempo limitato. Ma ha paura, molta paura che l'ala di ultradestra del governo possa far cadere la coalizione. Ben Gvir e Smotrich in particolare, i membri del partito fascista, hanno minacciato di abbandonarla se la riforma sarà fermata. Il governo cadrebbe. Dall'altra parte il sindacato nazionale Histadrut parla di sciopero generale se la riforma dovesse essere portata avanti. Uno sciopero molto pericoloso per Netanyahu, guardate cosa succede all'aeroporto Ben Gurion: i dipendenti minacciano di non far decollare e atterrare nessun aereo, un colpo serio per l'economia israeliana. Netanyahu è chiamato a prendere una decisione molto complessa: o il paese soccombe a un caos sociale e economico mai visto nella sua storia o lui perde il controllo dell'attuale governo. Se dovesse cadere, il premier potrebbe aprire ad alcuni partiti di opposizione per creare una maggioranza nuova, un governo di unità nazionale. Anche questa una scelta difficile, condividere l'esecutivo con chi lo sta criticando da anni. Ma non ha molte altre opzioni: unità nazionale o elezioni.

Meir Margalit

### Nella scelta di sospendere la riforma che ruolo hanno avuto l'esercito e i moderati del Likud, il partito del premier?

Un ruolo fondamentale. Pur essendo una società molto militarizzata, l'immagine pubblica dell'esercito è decaduta, non è più quella del passato, i super eroi capaci di miracoli militari. Ma nel momento in cui le forze armate dicono di non voler obbedire agli ordini o i riservisti rifiutano di presentarsi in caserma, agli occhi dei manifestanti sono portatori di legittimità sociale contro un primo ministro concepito come un «anarchico» nel senso negativo del termine. E poi c'è il Likud. La base del partito di Netanyahu è divisa in due: i veterani e i nuovi attivisti. I primi sono molto più moderati della nuova generazione. Tanti politici e sostenitori del partito, la cosiddetta «sinistra del Likud», hanno guardato con favore o preso parte alle manifestazioni. Sono coloro che hanno come modello Begin, considerato un liberale che rispettava il sistema di poteri interni.

**La stessa mobilitazione è un movimento conservatore: non mette in dubbio lo status quo né lo stato d'eccezione dovuto alla questione palestinese. La magistratura, oggi difesa in piazza, ha da sempre avuto un ruolo centrale nel «legalizzare» sia l'occupazione dei Territori sia la discriminazione dei palestinesi in Israele.**

Molte persone dicono che questa crisi è nata dalla necessità di salvare la democrazia israeliana. Io penso che qui non esiste un sistema democratico. Abbiamo un sistema di potere che io chiamo etnocrazia: una democrazia per un solo gruppo etnico, quello ebreo, mentre i palestinesi in Israele e nei Territori occupati non ne godono affatto. È dunque una mobilitazione liberale ma secondo il concetto di liberismo proprio di Israele, che è di tipo conservatore. È vero che ci sono dei piccoli gruppi progressisti nelle piazze, ma la maggioranza è composta di persone che vogliono mantenere lo status quo, quello che abbiamo vissuto finora: una situazione di apartheid, di violenza interna, in cui il militarismo è parte del dna della società israeliana. Io partecipo alla mobilitazione perché credo che quello che il governo propone sia molto peggio di quanto visto finora ma a differenza della maggioranza dei manifestanti non idealizzo il passato. Temo soltanto che arriverà di peggio.

### A novembre 2022 Israele ha eletto il governo più a destra della sua storia, oggi lo contesta. Una contraddizione?

Alle ultime elezioni si sono confrontati due blocchi politici, una destra estrema e una destra moderata. La società israeliana è di destra, la sola distinzione è nel suo grado: c'è una destra religiosa, fascista, fondamentalista e c'è una destra più o meno moderata. La sinistra non esiste più, Meretz è sparito dal parlamento. Israele si posiziona sul lato destro della mappa politica globale, Netanyahu è vicino a Bolsonaro, Trump, Orbán. È questo il dramma vero di

# NOTIZIARIO 2023

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

Israele: l'utopia socialista sionista delle origini non esiste più. In tale contesto, non sarà il caos attuale a produrre il collasso della società israeliana. Al contrario, questa crisi si produce perché la società ha già collassato da tempo: la sua base è deteriorata da anni, ha perso ogni etica. La violenza che Israele usa nei Territori occupati ha superato qualsiasi linea rossa, si è infiltrata nella società israeliana. Siamo diventati una società violenta che permette a partiti fascisti di entrare al governo.

Fonte: Il Manifesto - <https://ilmanifesto.it/>  
<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3801>

### Israele, una società frammentata che non conosce più l'altro [Chiara Cruciani]

«Sai chi ha costruito Tel Aviv? I lavoratori gazawi». Gadi Algazi siede al tavolino di un bar, dietro di lui i cantieri dei nuovi grattacieli sono fermi. Tel Aviv non ha mai smesso di crescere, una città che ha appena cent'anni di vita: lo dice la sua architettura, un misto di palazzi da capogiro, strade a quattro corsie e decadente edilizia residenziale.

La bellezza accecante di Gerusalemme a Tel Aviv non la trovi, devi spostarti una manciata di chilometri più a nord, a Giaffa, la città-porto che era cuore pulsante dell'economia palestinese prima della Nakba del 1948.

**TEL AVIV**, per buona parte, l'hanno costruita i lavoratori palestinesi. Lo fanno ancora. Le decine di migliaia di permessi di lavoro sospesi hanno fermato i cantieri: «I gazawi erano il contingente di lavoratori più grande negli anni Settanta – continua Algazi, storico israeliano – I giovani israeliani non lo sanno, non riescono nemmeno a immaginarlo. Vedono Gaza come qualcosa di lontano, oltre la frontiera».

Gaza nelle strade di Tel Aviv non esiste. I presidi fissi delle famiglie degli ostaggi in mano ad Hamas e dei loro sostenitori la nominano solo per chiederne la fine o per avanzare uno scambio di prigionieri, poi si vedrà. Gaza non esiste nemmeno in tv: i principali canali televisivi da un mese mandano a ritmo continuo le immagini del 7 ottobre, del brutale attacco di Hamas che ha provocato 1.400 morti nel sud del paese. Ma di quello che è venuto dopo non c'è traccia. Gli israeliani vivono come congelati, sospinti al limite da un flusso continuo di sangue che accende gli animi, li infuoca.

Anche il traffico è diminuito, meno auto ma più aggressività: «La rabbia degli automobilisti è sempre stata il termometro dell'umore del paese», prova a scherzare Yossi, un giovane studente di ingegneria.

**LA SUA FAMIGLIA** è originaria del Massachusetts, lui della distanza siderale con i palestinesi è un buon esempio. Non ha amici tra loro, forse qualche conoscente, «gente che lavora». «Prima del 7 ottobre – spiega Algazi – questa società non era solo frammentata ma era segregata. In tutta Israele esiste solo un'associazione, Hand in Hand, che promuove scuole miste. Per il resto palestinesi ed ebrei non condividono le aule scolastiche. Ci sono posti di lavoro condivisi, gli ospedali, le università, ma non sono luoghi di scambio o di incontro».

«Gli israeliani ebrei non hanno idea della vita nelle comunità palestinesi in Israele. Forse frequentano le loro officine perché costa di meno, forse vanno in un ristorante arabo, ma non hanno idea di cosa queste persone pensino o in che condizioni vivano. Qui la divisione geografica è etnica: abbiamo comunità-ghetto fin dalla fondazione del paese. Siamo il solo paese al mondo in cui una cittadina può decidere chi ammettere e chi no. Non escludono solo i palestinesi, ma anche i poveri, le madri single».

Si dice da sempre che la società israeliana è un essere complesso, frammentato su più direttrici: religiose, etniche, sociali. Difficilmente le varie isole si incontrano. Ce lo spiegano in tanti: non ci mischia, gli ultraortodossi sono separati dai laici, gli ashkenazi dai mizrahim, i russi dagli europei, gli ebrei dagli arabi, le classi alte e istruite da quelle operaie e povere. Vivono quartieri diversi, città diverse, navigano in stili di vita differenti.

**AD ALLONTANARLI** c'è anche l'enorme gap sociale che fa di Israele il paese più diseguale di quelli Oecd, l'Organizzazione per la cooperazione economica e lo sviluppo: il 27% della popolazione vive sotto la soglia della povertà, un terzo del paese delle start-up e dell'high-tech.

Mescolarsi diventa complesso se a Tel Aviv per un appartamento appena fuori dal centro, sessanta metri quadri o poco più, si arrivano a pagare 8mila shekel, quasi 2mila euro. Nemmeno le proteste, lunghissime, contro il governo Netanyahu iniziate a gennaio e infrante contro la tragedia del 7 ottobre hanno ricompattato il paese.

In piazza le manifestazioni avevano portato orizzonti politici diversi (la destra liberale e la sinistra) e le classi sociali più miste (riservisti, intellettuali, impiegati, studenti). «Tutto finito – continua Algazi – Le persone che gridavano "democrazia" ora vanno alla guerra. Ma il dramma era in atto: tutte quelle persone in piazza non hanno mai nominato l'occupazione. Come Netanyahu, pensavano bastasse gestirla. Se la sono scordata, eppure è parte delle loro vite».

In Israele è come se l'occupazione non esistesse, non è parte dell'equazione. Un'assenza che Algazi imputa alla perdita di speranza: «Si applica a entrambi i popoli. Quando sparisce la speranza politica, resta solo la brutalità. Hamas ha voluto terrorizzare gli israeliani, "accendere" la consapevolezza di

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

una presenza. Che è quello che l'esercito israeliano fa da decenni nei Territori».

A **INCIDERE** è stato il graduale spostamento a destra post-Oslo, la scomparsa di un'alternativa di sinistra che ha investito l'intera regione e il mondo. Qui lo dice la militarizzazione della società, difficile camminare per strada senza incontrare passanti con la pistola alla cintura. «Si tenta di coprire il vuoto di sicurezza con le armi, anche creando milizie civili armate come propone il ministro Ben Gvir e come è stato fatto ufficiosamente dopo gli scontri del maggio 2021. L'agenda dei coloni è entrata dentro il territorio israeliano, ha portato la logica della frontiera dentro i quartieri delle città».

«La guerra ci ha unito di nuovo – dice Yossi – Dopo la guerra ci divideremo ancora. Siamo fatti così». Pezzi di società che si affastellano e che – è il timore dei pochi che in questi giorni tentano di urlare il bisogno di pace – ne usciranno ancora più distanti. «È difficile pensare oggi al lungo periodo, immaginarlo, o desiderarlo perfino».

Rebecca lavora per una ong israeliana per i diritti umani, chiede di non indicare quale: «Qui si vive sul breve periodo, sulla realtà presente. Ed è una realtà di brutalizzazione. Per chi pensa, come me, che vivere insieme sia possibile è un momento doloroso. Non abbiamo mai convissuto davvero».

«Non ne siamo capaci perché, semplicemente, abbiamo negato l'esistenza dell'altro, fatto finta che non ci fosse, che non ci riguardasse – conclude Rebecca – E l'altro sono tante persone, sono anche il sud del paese che oggi diciamo di voler difendere. Laggiù ci vivono i più poveri, gli ebrei arabi, i lavoratori migranti, le classi basse. La borghesia di Tel Aviv ha tagliato fuori anche loro».

Fonte: Il Manifesto del 9 novembre 2023

<https://ilmanifesto.it/israele-una-societa-frammentata-che-non-conosce-piu-laltro>

<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3802>

### L'esodo dei beduini palestinesi in fuga quotidiana dai coloni

A Khan al-Ahmar i residenti non possono pascolare gli animali, mentre la scuola dove studiavano tutti i bimbi della zona è chiusa da oltre quattro settimane «I soldati non lasciano passare gli insegnanti. Dicono che riaprirà dopo la fine della guerra»

Inviata a Gerico

Nessuno cammina per la salita di pietre e polvere intorno alla quale si sviluppa al-Abou Dauq. Dietro i teli neri che fungono da imposte sulle finestre, le case sembrano

disabitate. Poi, uno dopo l'altro, visi di bambini spuntano dalle porte di compensato. Piano piano escono, curiosi, ma si tengono a distanza, improvvisando giochi di gruppo. «A quest'ora dovrebbero essere in classe. Ma la scuola è chiusa. I soldati hanno detto che riaprirà alla fine della guerra», dice Abu Ismail, 55 anni, il più anziano del villaggio e capo della famiglia allargata che lo costituisce. «Sono nato e cresciuto qui, come mio padre, come i miei figli e i miei nipoti. Mio nonno no, lui era di Be'er Sheva ma ha dovuto lasciarla dopo la guerra del 1948 e alla fine, nel 1951, ha trovato questo posto. Poi, negli anni Settanta sono arrivati i coloni ebrei. All'inizio erano pochi ma, negli ultimi decenni, sono diventati sempre di più. Dal 2017 il governo cerca di sgomberarci per fare spazio a loro. Finora, grazie alla pressione internazionale, la Corte Suprema ha sospeso lo sgombero. Ora, dopo il 7 ottobre, avrà la scusa per farlo», racconta, seduto sotto la tenda impiegata per le riunioni, mentre versa nei bicchieri di plastica un amarissimo caffè arabo appena preparato. Al Abouq Dauq, con i suoi 250 abitanti e il doppio di pecore e capre, fa parte di Khan al-Ahmar, una delle duecento comunità di pastori e agricoltori arabi – rispettivamente beduini e falahim – “non riconosciute” e disseminate in quel 60 per cento della Cisgiordania sotto il controllo di Israele. In via temporanea, dicevano gli accordi di Oslo. Trent'anni dopo, l'Autorità nazionale palestinese (Anp) ancora non ha giurisdizione e i palestinesi che vi abitano sono amministratori dall'esercito di Gerusalemme. Buona parte dei villaggi beduini si trova lungo la “Route 90” che collega Gerusalemme a Gerico, attraversando la valle del Giordano, lungo la quale moderne piantagioni di palme da dattero dai nomi ebraici, spesso nuovissime, si alternano a piccoli accampamenti palestinesi. Una zona strategica perché divide in due metà i Territori. Da qui il crescente interesse dei coloni israeliani per aggiudicarsela, moltiplicando le costruzioni. Di fronte ad al-Abou Dauq c'è Ma'ale Adumim, fondato nel 1975 e abitato attualmente da 40mila persone, e ancora più ridosso, la sua costola, Kfar Adumim, creato quattro anni dopo. È quest'ultimo – dove buona parte dei 5mila residenti si riconosce nel nazionalismo radicale – a dare più filo da torcere ai beduini. Specie ora che al governo c'è l'ultradestra. Gli attuali ministri della Sicurezza, Itamar Ben Gvir, e delle Finanze, Bezalel Smootrich, hanno ingaggiato un braccio di ferro per sgomberare le comunità beduine nell'intento – più volte esplicitato – di “giudaizzare” la valle del Giordano. Il massacro perpetrato da Hamas ha dato un nuovo pretesto per intensificare le pressioni. «Subito hanno chiuso la scuola. La frequentavano oltre duecento bambini. È l'unica della zona, l'hanno costruita gli italiani – sottolinea mostrando il logo della Cooperazione italiana sul cartello affisso al cancello insieme a quello dell'Ue –, venivano da tutti i villaggi vicini per frequentarla. Ora niente. Non lasciano passare gli

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

insegnanti e non vogliono che ci riuniamo in più di dieci. Nemmeno per studiare. Nemmeno per pregare in moschea. Chi l'ha ordinato? I soldati e i coloni, che ora sono la stessa cosa». Anche molti residenti degli insediamenti sono stati chiamati fra i 360mila riservisti mobilitati da Israele per la maxi-offensiva su Gaza. Svolgono il servizio, però, come sicurezza per gli insediamenti.

«Due settimane fa, un gruppo di coloni in divisa ha fermato due ragazze di 16 e 17 anni che erano andate a recuperare le capre entrate nel loro territorio. Hanno detto che ora erano dell'esercito e potevano arrestarle. Alla fine le hanno rilasciate ma hanno costretto le famiglie a pagare una multa dell'equivalente di oltre mille euro. Due giorni fa è toccato a un bambino di 9 anni. Hanno detto che non possiamo fare pascolare gli animali sulle colline. Dobbiamo stare chiusi qui e per assicurarsi che lo facciamo ci controllano con i droni».

L'accesso alla Route 90, inoltre, è stato bloccato. Per raggiungere la comunità ci si deve inoltrare per una serie di stradine bianche. «Tanti ragazzi lavorano nella zona industriale di Mishor Adumim, nella parte israeliani, ma ora non possono andarci, hanno congelato i permessi. Niente lavoro qua, niente lavoro là, ci impediscono di vivere per costringerci ad andare via», dice Abu Ismail. Khan al-Ahmar è tutt'altro che un caso isolato. L'intera valle del Giordano, le colline a sud di Hebron e il distretto di Ramallah sono in fiamme. Nel senso letterale. Questa settimana sono stati denunciati una serie di attacchi incendiari a Samrah e Ein Shibli che hanno costretto numerose famiglie a fuggire. A-Nassariyah è vuota dal 13 ottobre. Secondo l'Ufficio Onu per i diritti umani (Ocha), tra gennaio 2022 e settembre 2023, gli scontri con i coloni hanno portato 1.100 palestinesi di una ventina di comunità a lasciare le proprie comunità. Quasi quanti hanno fatto i bagagli e smontato assi e lamiere nell'ultimo mese, 828 persone. L'israeliano Dror Etkes, fondatore di Kerem Nevot ha realizzato una mappa per B'Tshelem degli incidenti avvenuti nelle ultime quattro settimane.

«Ho contato 15 piccole comunità di pastori e agricoltori completamente sgomberate con i loro 874 abitanti. Altri 89 sono scappati da sei comunità attaccate. Questi sono i casi che ho esaminato di persona. Significa che i villaggi colpiti sono molti di più, almeno tra i 50 e i 60 – spiega il ricercatore e attivista -. La violenza attuale non è nuova. È il risultato di un lungo processo di attualità. Certo, mai si erano raggiunti livelli simili». Ha qualcosa di paradossale che ad innescarla sia stata proprio la strage del 7 ottobre. Anche ventidue beduini – dei circa 200mila residenti nel Negev israeliano, non in Cisgiordania – sono stati trucidati nella mattanza. Molti di loro sono celebrati come eroi dalla stampa dello Stato ebraico perché si sono sacrificati per salvare delle vite. Almeno sette pastori arabi, impiegati nei kibbutz del

sud, sono stati sequestrati e ora sono prigionieri di Hamas. A Rahat, capitale beduina del deserto, gli abitanti hanno allestito un centro di coordinamento volontario per aiutare i sopravvissuti. «Non è una guerra tra ebrei e musulmani », ha detto il presidente israeliano

Isaac Herzog nell'incontro con le famiglie dei rapiti arabi del 26 ottobre.

«Ha ragione – conclude Abu Ismail -. Noi non c'entriamo con Hamas. Deve dirlo ai coloni, però. Anche se credo che lo sappiano ma non fa differenza».

Fonte: Avvenire del 10/11/2023

[https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=0c3882f1b\\_134adea](https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=0c3882f1b_134adea)

### A Gaza è genocidio, ma per non legittimare nuova violenza è necessario restare umani [Paolo Vittoria, Refat Sabbah]

**Refat Sabbah**, segretario generale della Arab Campaign for Education, presidente della Global Campaign for Education e fondatore di Teachers Creativity Center in Palestina, **ci dà una lezione di educazione alla pace proprio dallo scenario più violento**, laddove non si potrebbe resistere alla disumanizzazione. Se perdiamo la nostra umanità non avremo salvezza – non solo a Gaza, ma nel mondo intero – da qui l'appello alla solidarietà internazionale e alla collaborazione tra palestinesi e il movimento globale ebraico per la pace.

“A Gaza ci sono bombardamenti ovunque che uccidono migliaia di bambini, donne, persone con disabilità fisiche e mentali, persone che non hanno nulla. È un genocidio. Ciò che stiamo vivendo è orribile ma, nonostante ciò, dobbiamo insegnare agli insegnanti, e agli studenti, i diritti umani. Se perdiamo la nostra umanità, non possiamo continuare a lottare per i nostri figli. Temo che i crimini di Gaza ci colpiranno per molto tempo, e non è facile convincere insegnanti e studenti a continuare a credere nell'umanità. Ma questa è la centralità dell'educazione”.

### Come vi muovete ora a Gaza, come educatori, anche operativamente?

Una delle nostre sedi nella Striscia è stata distrutta dalle bombe. Ci stiamo quindi spostando in aree diverse, in particolare verso il Sud. Insieme a educatori e volontari cerchiamo di lavorare con bambini, studenti e famiglie sulla condizione socio-emotiva e psicologica. La nostra visione è globale, non nazionalistica. Credo che se ti senti globale, sei globale. Credo ancora in un'umanità globale, ecco perché la solidarietà internazionale è molto importante. Se tu,

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

dall'Italia o da un altro paese, partecipi all'amministrazione o all'organizzazione di attività pacifiste contro la guerra, non stai solo aiutando la Palestina, ma stai aiutando te stesso a rimanere umano perché ciò che sta accadendo a Gaza influenzerà il mondo intero: scrittori, giornalisti, attivisti, donne e bambini devono partecipare. Questo è un messaggio al mondo. Rimarremo umani se esercitiamo la nostra solidarietà. Ciò che sta accadendo a Gaza non sta solo distruggendo vite umane, ma la nostra umanità. La solidarietà è il luogo degli educatori e degli attivisti. Non ci è permesso disumanizzarci, distruggere la storia della nostra umanità, altrimenti gli uomini si uccideranno ovunque e noi legittimeremo ogni violenza.

### **Come è iniziata l'esperienza di Teacher Creativity in Palestina?**

Sono stato insegnante tra il 1990 e il 1994, quando non c'era ancora il pieno controllo sul sistema educativo da parte di Israele e anche dell'Autorità palestinese. Israele ha cercato di controllare il sistema educativo subito dopo l'inizio della prima Intifada, monitorando materiali e insegnanti, chiudendo le scuole, arrestando insegnanti e studenti. All'inizio della prima Intifada, ho organizzato corsi popolari per i bambini sulla sponda nord-occidentale insieme a pacifisti israeliani come Arna Mer-Khamis. A quel tempo iniziarono i problemi tra studenti e insegnanti, tra gli studenti stessi e con le loro famiglie e, temendo che l'intero sistema educativo potesse chiudere, ci siamo organizzati nella resistenza degli insegnanti. Abbiamo affrontato questi problemi aprendo un dialogo tra di noi e nel 1995 abbiamo creato Teacher Creativity per aiutare studenti e famiglie ad affrontare la crisi che stavamo vivendo. C'erano problemi civili: come percepiamo gli altri e noi stessi. Senza libertà di pensiero, di parola e di movimento, il sistema educativo non ha valore... l'educazione dovrebbe puntare alla libertà e all'umanità perché non possiamo continuare a lottare per la nostra libertà senza amore non solo per noi stessi, ma anche per gli altri che sono diversi da noi.

L'attività itinerante di Teachers Creativity a Gaza ([object Object],)

### **Come è possibile mantenere e difendere i valori umani di fronte a tanta violenza da parte dell'esercito israeliano?**

In una crisi terribile come una guerra, le persone iniziano a credere nel nazionalismo, possono diventare razziste, credendo che se siamo nazionalisti e incitiamo all'odio, ci proteggiamo, e ovviamente questo è un errore. Quindi sempre, anche durante una guerra, dobbiamo difendere la rivoluzione dei diritti umani, un'educazione civile che continuiamo a portare avanti, guardando all'aspetto sociale, dato che esiste un forte legame tra risultati accademici e sociali. Ha senso se uno studente è eccellente in matematica

e poi uccide qualcuno? Devi essere bravo non solo in matematica, ma soprattutto come essere umano. Recentemente sono stato invitato da un collega a una conferenza sull'educazione in Ucraina. Gli ho detto: dobbiamo essere consapevoli che non possiamo perdere la nostra umanità e che il nazionalismo è un errore. Le crisi, come quella che stiamo vivendo a Gaza, hanno una prospettiva politica, sociale ed economica anche se facciamo fatica a mantenere una visione lucida su questo mondo folle.

### **Radicalizzazione e fascismo, due facce della stessa medaglia...**

Il militarismo e la violenza di Israele non hanno nulla a che fare con gli ebrei. Dobbiamo rivendicare la solidarietà internazionale insieme agli israeliani e agli ebrei pacifisti creando un movimento globale con tutte le religioni, un'alleanza globale per la pace, contro nessuno. Le persone devono imparare ad essere equilibrate, a non radicalizzarsi perché arriveranno al punto più pericoloso senza che se ne accorgano. Se pensi meccanicamente, puoi diventare fanatico. Il principio è lo stesso del fascismo: "Noi abbiamo ragione; loro hanno torto". Il radicalismo nasce anche da una falsa interpretazione della religione. Per tutto questo, l'educazione è molto importante, perché rappresenta i valori che, come educatori, nel mondo arabo e in Europa dobbiamo sostenere, comprendendo che il radicalismo può sostenere l'imperialismo, e viceversa. Il concetto di radicalismo dovrebbe essere discusso in campo educativo a tutti i livelli. Temo non solo per ora, ma anche dopo la guerra di Gaza e, per questo motivo, ogni voce in questo mondo che chiede un cessate il fuoco è importante. Altrimenti, tutti noi pagheremo un prezzo alto, e non solo a Gaza...

### **Sentite vicina la solidarietà degli ebrei pacifisti?**

La maggior parte degli ebrei è contro la guerra ed è solidale con noi. E noi palestinesi dobbiamo ascoltare l'eco di queste voci e unirli a tutti gli ebrei del mondo che vogliono fermare questo massacro. Le comunità israeliane manifestano e chiedono la fine della guerra, in alcuni casi anche più di noi! Quindi questa guerra è contro tutti noi: cristiani, musulmani, ebrei. Chiunque giustifichi questa guerra commette un crimine contro l'umanità. Abbiamo rapporti con molti intellettuali ebrei che lavorano per la pace nel mondo. Personalmente lavoro con molti di loro. Il problema è la destra nazionalista e il radicalismo che vediamo crescere non solo qui, ma sempre e ovunque. Senza una cultura di pace, esprimeremo la radicalizzazione in tutto il mondo. E il radicalismo giustifica il fascismo.

Un'ultima cosa... questa pace ha bisogno di giustizia, altrimenti la pace senza giustizia è come una dichiarazione di guerra.

Fonte: Il Manifesto del 10/11/2023

<https://ilmanifesto.it/a-gaza-e-genocidio-ma-per-non-legittimare-nuova-violenza-e-necessario-restare-umani>  
<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3803>

.....

### **Walid Jumblatt: «Il 7 ottobre è finito il mito dell'invincibilità di Israele. Ora Netanyahu tratti» [Andrea Nicastrò, Walid Jumblatt]**

Walid Jumblatt è il grande vecchio della politica mediorientale. È stato amico e nemico di tutti. A vent'anni era il golden boy di Beirut con un castello dei crociati come casa di montagna, motociclette e ragazze mitiche. A 28 anni gli uccidono il padre e lui eredita il partito dei drusi. «Non si sceglie il proprio destino» è la sua frase più celebre. Sopravvive a un'autobomba. Kalashnikov alla mano attraversa la guerra civile. E ce la fa. **Da qualche mese ha ceduto il Partito socialista progressista al figlio Tamayur.**

**Jumblatt, l'attacco del 7 ottobre sta cambiando il Medio Oriente?** «È presto per dirlo. Di certo ha aperto [una guerra che sarà lunga, sanguinosa per palestinesi e israeliani](#). Il primo risultato è stata la distruzione del mito dell'invincibilità d'Israele. Comunque, le radici di ciò che sta avvenendo sono profonde».

**Lei è di appena un anno più giovane di Israele, è quello l'inizio a cui pensa?** «Ancora prima, nell'800 quando i primi sionisti si trasferirono qui».

**Anche per lei, come per Hamas, Israele non deve esistere?** «Molti hanno continuato a dire di voler espellere gli ebrei dal fiume Giordano al mare. Io no. Secondo me Israele dentro i confini del Mandato Britannico del 1948 e uno Stato palestinese in Cisgiordania e Gaza nei confini del 1967 della Risoluzione Onu 242, sarebbero la soluzione corretta. Poi c'è Gerusalemme».

**Altro nodo soffocante.** «Solo se non si affronta. De Gaulle, un grand'uomo, nel novembre 1967 chiese il ritiro di Israele dai territori occupati e l'internazionalizzazione di Gerusalemme. Chiaro che altrimenti la guerra continua. Dove sono i Craxi, gli Andreotti, i Berlinguer che sapevano ascoltare tutti e mediare?».

**Sia Hamas a Gaza sia Hezbollah qui in Libano sostengono che l'Iran non abbia partecipato al 7 ottobre.** «Non è rilevante. Mi dica quale movimento di liberazione nel mondo non cerca assistenza dall'estero. L'Fln in Algeria ha chiesto all'Egitto di Nasser, Mandela in Sudafrica all'Urss, l'Ira irlandese, l'Eta basca... tutti hanno cercato aiuti. Piuttosto c'è da chiedersi perché i palestinesi che sono al 70% sunniti non hanno trovato sponde arabe e si sono dovuti rivolgere all'Iran?».

**Paragonare Hamas a Mandela è provocazione o offesa?** «Mandela veniva definito terrorista. Come Arafat con cui poi hanno firmato accordi. Dipende sempre da chi vince».

**Quindi il terrorismo è cosa buona e giusta?** «Non ho detto questo. Dico: dategli un'alternativa. Dategli un cessate il fuoco e poi trattate. Magari gli ostaggi saranno rilasciati in cambio dei palestinesi in prigione. Se Netanyahu non lo fa significa che vuole continuare a uccidere civili e bambini con la scusa di Hamas. È morale questa sua violenza?».

**Israele dice che prima di tutto deve sradicare Hamas.** «Possono distruggere Gaza, cosa che in gran parte è già fatta, uccidere i leader principali di Hamas, ma non l'idea, non un'intera nazione. Se non si chiamerà Hamas, sarà qualcosa d'altro a chiedere il diritto di vivere dignitosamente e liberi».

**La guerra si allargherà al Libano? «Nasrallah, il leader di Hezbollah, vuole mantenere questo livello di attrito per tenere impegnate le forze israeliane e aiutare così i palestinesi. Non sappiamo cosa vogliono fare gli israeliani o gli Usa che hanno piazzato davanti alle nostre coste la più potente "Armada" dai tempi della Seconda guerra mondiale. Dicono deterrenza nei confronti dell'Iran, ma chi lo sa? Noi dobbiamo essere pronti».**

Fonte Corriere della Sera del 10/11/2023

Fonte: Corriere della Sera - <https://www.corriere.it/>  
<https://www.aadp.it/index.php?view=article&id=3804>

.....

### **Hamas e Cadorna ovvero le inutili stragi [Mao Valpiana]**

Le ragioni dei civili palestinesi restano tali, nonostante i crimini di Hamas.

Le ragioni dei civili israeliani restano tali, nonostante i crimini del governo Netanyahu.

Quando si bombarda o si lanciano missili, si passa immediatamente dalla parte del torto.

I civili dell'una e dell'altra parte, sono dunque doppiamente vittime: del nemico e dei loro governanti (che entrambi hanno votato nell'illusione di avere maggior difesa e sicurezza).

I capi di Hamas, ideatori e responsabili della pianificazione dell'attacco al cuore di Israele del 7 ottobre, non sono a Gaza; vivono protetti nel Qatar, in Iran, in Libano. Sono generali che conoscevano benissimo la reazione di Israele, che avrebbe decuplicato il numero delle vittime subite. Quei generali considerano la povera gente di Gaza come carne da macello, da sacrificare "fino all'ultimo uomo" (misogini come sono non considerano le donne nemmeno da morte). Hanno introdotto a Gaza carburante per il lancio dei missili,

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

ma non per i generatori degli ospedali. Hanno introdotto tecnologia avanzata per ordigni, ma non taniche d'acqua potabile per la gente. Sono di fatto nemici del loro popolo. Mistificano la resistenza con il bisogno di martiri. Mi hanno fatto venire in mente una vecchia canzone antimilitarista di Enzo Jannacci, "Il monumento": "il nemico non è oltre la tua frontiera, non è al di là della tua trincea: il nemico mangia come noi, parla come noi, ma è diverso da noi. Il nemico ruba il pane per fare altri cannoni, per un'altra guerra".

Il cinismo con il quale agiscono questi capi militari, che nascondono gli ostaggi tra la popolazione, rendendola un bersaglio sacrificale, richiama l'indifferenza di alcuni generali italiani per i loro soldati durante la Grande Guerra. Le truppe sbandate del Regio esercito italiano, in prevalenza poveri giovani operai e contadini analfabeti, dopo la disfatta di Caporetto si resero ben conto che la responsabilità della tragedia che stavano vivendo era da imputarsi non solo alla superiorità degli eserciti austro-ungarico e tedesco, ma soprattutto al cinismo e alla strategia dei "generali felloni" come Cadorna e Graziani, che li mandarono al massacro. "Cadornismo" fu il termine coniato da Gramsci per definire "l'abitudine criminale di trascurare di evitare sacrifici inutili". Cadorna ieri, e Hamas oggi, dice Gramsci, "hanno mostrato di non tenere conto del sacrificio altrui e hanno giocato con la pelle altrui". Il nemico più pericoloso è il nemico vicino, interno: i carabinieri che sparavano alle spalle dei disertori, i terroristi di Hamas che impediscono ai civili di lasciare le loro case che sono nel mirino degli israeliani.

Allo stesso modo i civili di Israele, i familiari degli ostaggi, hanno come primo nemico il loro fronte politico interno, che li rende vittime designate dell'odio delle migliaia di terroristi che si stanno formando tra le macerie di Gaza. Dirò poche parole su quanto stanno facendo le forze armate israeliane, di terra e dell'aviazione, nella striscia di Gaza, perché è sotto gli occhi di tutti. Per mirare a distruggere i centri operativi di Hamas, si sta colpendo indiscriminatamente la popolazione civile: le migliaia di civili morti, in prevalenza bambini e donne, sono considerati "effetti collaterali", ma sono veri e propri crimini di guerra. È il "terrorismo aereo", per fiaccare il morale della popolazione civile (già collaudato storicamente da Stati Uniti e Regno Unito a Dresda, attuato poi dalla Russia con la distruzione completa di Groznyj nella prima guerra cecena o ad Aleppo nella guerra siriana). I civili sono il vero obiettivo dei bombardamenti a tappeto.

Ci vorrà un tribunale speciale per capire fino in fondo l'entità della strage in atto e condannare tutti i responsabili. Il governo di Netanyahu ha trasformato la legittima difesa in vendetta, la giustizia in rappresaglia. Israele aveva molte ragioni dopo l'attacco terroristico subito il 7 ottobre, davvero "senza precedenti", ed ora ha anche molti torti, troppi torti.

La richiesta che viene dalle due popolazioni civili, "Cessate

il fuoco", è l'imperativo che anche l'Onu e il Papa, e il movimento pacifista mondiale, hanno come priorità assoluta.

Per questo le manifestazioni per la pace non possono essere a senso unico: devono condannare i nemici interni della Palestina e di Israele, sostenere i diritti dei due popoli, piangere le vittime delle due parti, sostenere i gruppi misti che prefigurano la convivenza necessaria e desiderabile.

Mao Valpiana, presidente Movimento Nonviolento

Fonte: Movimento Nonviolento

<https://www.nonviolenti.org>

<https://www.azionenonviolenta.it/hamas-e-cadorna-ovvero-le-inutili-stragi/>

### Mezza città di Hebron resta in lockdown: 2 ore d'aria al giorno a 35mila palestinesi [Avvenire - Redazione, Inviata ad Hebron di Avvenire]

«Sono salita per controllare la cisterna. I coloni hanno chiamato i soldati che hanno minacciato di spararmi se l'avessi rifatto». I negozi del mercato hanno dovuto chiudere. Il tessitore Abed: «Per la prima volta penso che me ne andrò»

Inviata Hebron

Il cielo sopra Hebron-2 è un reticolato di ferro. Il suo azzurro accecante è sminuzzato in una maglia di quadrati metallici su cui sono adagiati cocci di bottiglia, lattine, pietre. Resti della battaglia che si rinnova notte dopo notte tra i coloni, arroccati sulle colline, e i palestinesi di questo frammento di Cisgiordania sotto amministrazione militare israeliana. Sono stati gli accordi di Oslo a spezzare Hebron in due. La gran parte - "H1" - è stata assegnata all'Autorità nazionale palestinese (Anp). Allo Stato ebraico è rimasto, però, il cuore antico - "H2" -, costruito intorno alla grotta di Macpela dove riposa il patriarca Abramo e dove, nella Pasqua del 1968, il rabbino Moshe Levinger ha fondato il primo avamposto ebraico nei Territori: Kyriat Arba, culla del nazionalismo religioso radicale e patria del leader dell'ultradestra nonché attuale ministro della Sicurezza, Itamar Ben Gvir. La divisione, sulla carta, doveva terminare nel 1999. Nella realtà, si è protratta a tempo indeterminato mentre i residenti degli insediamenti si sono moltiplicati. A Kyriat Arba - che ha raggiunto quota 7.500 abitanti - si sono sommate le propaggini di Ramat Yeshai, Abraham Avino, Beit Romona e Beit Hadasa - 700 persone in totale -, i cui edifici di cemento cingono in un abbraccio soffocante le case di pietre e il mercato vecchio dei palestinesi. Finestra contro finestra, porta contro porta, le costruzioni sono addossate le une alle altre: dall'alto e dai lati la prossimità è asfissiante. E genera scontri quotidiani a suon di sassaiole, getti d'acqua, rifiuti scagliati, insulti e minacce. La comunità araba di 35mila

# NOTIZIARIO

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

2023

persone si è trincerata dietro una barriera di grate che sovrasta perfino i vicoli tra le abitazioni e i negozi. «Lo stato d'assedio per "H2" è routine quotidiana. Mai prima d'ora, però, eravamo arrivati a una situazione tanto surreale. Dal 7 ottobre siamo agli arresti domiciliari», afferma Issa Amro, 44 anni, attivista di "Youth against settlements" e "Friends of Hebron", in prima linea per la resistenza non violenza all'occupazione israeliana. Il difensore dei diritti umani ci incontra a Heben Roshd, piazza nel centro di "H1", dove è stato costretto a trasferirsi.

«Il 20 ottobre i militari mi hanno ordinato di lasciare "H1" per "questione di sicurezza". Non mi hanno dato modo di replicare. Ho avuto paura che mi ri-arrestassero come il 7 ottobre. Quella mattina, appena sono arrivate le prime notizie dell'assalto di Hamas ai kibbutz del Sud, un gruppo di coloni e soldati ha fatto irruzione in casa mia e mi ha trascinato alla base militare. Per dieci ore mi hanno tenuto bendato e legato, mi hanno pestato, minacciato, insultato», racconta, mentre mostra i tagli sulle mani con le quali ancora non riesce a scrivere. «Mi gridavano: "Sei un sostenitore di Hamas". Proprio a me che sono da sempre un nonviolento. Nel massacro ho perso due amici, si trovavano al festival di Re'im e sono stati assassinati dai miliziani islamisti. Altri amici sono morti nei bombardamenti su Gaza. Che senso ha accanirsi sui civili? **La strage perpetrata dal gruppo armato è ingiustificabile. La maggior parte dei palestinesi la pensa come me anche se non tutti lo ammettono. Il punto è che Hamas è una conseguenza della guerra e non la causa.** Con l'offensiva sulla Striscia, Israele non difende se stessa ma l'occupazione. Una sicurezza di lungo periodo non può costruirsi con le armi. **La soluzione è politica: o due Stati o uno solo con piena uguaglianza di diritti. L'alternativa è un conflitto permanente in cui perdiamo tutti**», dice mentre indica le serrande abbassate sulla via principale di "H1", i cui 250mila abitanti producono il 40 per cento del reddito della Cisgiordania. O, meglio, producevano. Con l'accesso alla città bloccato e i permessi di lavoro a Israele congelati in risposta alla strage di Hamas, l'economia è ferma. I ristoranti italiani, i fast food, le rivendite di marchi internazionali, come si legge sulle insegne, sono chiusi ormai da settimane.

«Questo è niente, però, rispetto a quanto si vive ad "H2"». Nei quattro giorni successivi all'eccidio di Hamas, le forze armate israeliane – Tzahal dall'acronimo – hanno impedito ai 35mila abitanti di uscire di casa. «Non potevamo nemmeno andare a comprare da mangiare. Abbiamo dovuto accontentarci di quel che avevamo in casa», spiega Nisrin, seduta sul grande tappeto del soggiorno, la cui finestra si affaccia su Beit Hadasa e, per questo, la tiene sempre chiusa. Il lockdown, poi, è stato ridotto a ventidue ore la domenica, il martedì e il giovedì, giorni nei quali i residenti possono uscire per un'ora al mattino e una la sera. Il resto del tempo

non possono lasciare la propria abitazione nemmeno per andare dal dottore o in farmacia. Medici senza frontiere (Msf), impegnata nell'area dal 2001, ha denunciato una gravi restrizioni nell'accesso alle cure. Le scuole, almeno, sono rimaste aperte. Ma le tre figlie di Nisrin non possono andarci perché lei, come tutti i genitori, non hanno l'autorizzazione di accompagnare i bambini. «Come posso mandarle da sole? Per arrivare a scuola devono passare vicino agli insediamenti dove i coloni cercano in tutti i modi di terrorizzare i bambini. A uno hanno tirato le pietre la settimana scorsa. A un altro gli hanno gridato che avrebbero ucciso i genitori. Alcuni insegnanti si sono offerti di fare lezione online ma la connessione è troppo debole. L'esercito non interviene? Le racconto una cosa. Due giorni fa sono salita sul tetto per controllare la cisterna. Qualcuno da Beit Hadasa mi ha vista e ha chiamato i militari. Sono venuti a casa armati fino ai denti e mi hanno che non potevo uscire se non nelle ore consentite. Altrimenti possono spararmi». Lo stesso messaggio che i residenti di "H2" hanno ricevuto all'indomani del 7 ottobre, via WhatsApp.

Non si tratta solo di parole. Secondo fonti umanitarie locali, una trentina di palestinesi è stata uccisa nell'ultimo mese nella zona compresa tra "H2" e i villaggi situati nelle colline meridionali in scontri con le forze di sicurezza. Le ultime due vittime risalgono a giovedì. Il 30 per cento delle famiglie ha fatto i bagagli e si è rifugiato altrove da parenti e amici per sfuggire agli attacchi sempre più frequenti dei coloni che, spesso, sono entrati nell'esercito come riservisti. L'ufficio Onu per i diritti umani ha denunciato un incremento delle aggressioni dei Territori, passate da una media di tre al giorno da gennaio a settembre alle attuali sette. A Hebron sono almeno dieci. «In poco più di un mese da me i soldati saranno venuti sette o otto volte. Perquisiscono tutto e mi chiedono dove ho nascosto le armi. Ma io non ho armi. Lo hanno visto loro stessi però continuano a tornare», dice Abed, che confeziona stoffe tradizionali con la macchina da cucire adagiata sul tavolo di cucina. Poi rivende sciarpe, borse, tovaglia nel suo negozietto del mercato vecchio. «Ho dovuto chiudere, come tutti. Per sopravvivere lavoro a casa e vendo a domicilio. I turisti, però, non ci sono più. Non so quanto ancora potrò resistere. Per la prima volta, penso che sarò costretto ad andare via». «È quello che vogliono. Lo hanno sempre voluto, ora finalmente sanno di poterlo ottenere», ribatte Nisrin. Dieci giorni fa, sui muri dei vicoli di H2 sono comparse le scritte: «Morte agli arabi» e «sarà una nuova Naqba», in riferimento all'esodo di 700mila palestinesi dopo la partizione del 1948. Sulle pietre vicino al checkpoint che presidia l'accesso alla colonia di Beit Hagai, si legge ancora un pezzo di frase. Impossibile fotografarla. Il soldato minaccia chi si avvicina con il fucile: «Non c'è niente da vedere. Da che parte state voi giornalisti?».

# NOTIZIARIO 2023

## ACCADEMIA APUANA DELLA PACE

COMITATO DI REDAZIONE: ANDREA DE CASA, DAVIDE FINELLI, MARIA CHIARA BONTEMPI, GINO BURATTI, DANIELE TERZONI

Fonte: Avvenire - [https://www.avvenire.it/https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=0c8a2a0a4\\_134adec](https://www.avvenire.it/https://avvenire-ita.newsmemory.com/?publink=0c8a2a0a4_134adec)

Fonte: Radio Onda d'urto - <https://www.radiondadurto.org/https://www.radiondadurto.org/2023/11/14/stati-uni-settimana-di-mobilitazioni-dei-cittadini-di-religione-ebraica-per-il-cessate-il-fuoco-in-palestina/>

### USA: settimana di mobilitazioni dei cittadini di religione ebraica per cessate il fuoco in Palestina [Radio onda d'urto - Redazione]

Questa settimana (13-20 novembre 2023) sono previste centinaia di mobilitazioni promosse negli Usa dalle reti nowar, attraversate soprattutto da cittadini Usa di religione ebraica di realtà come If Not Now e Jewish Voice for Peace per chiedere all'amministrazione Biden e ai leader politici Usa un cessate il fuoco a Gaza e per la protezione dei civili.

Già in questa prima notte italiana bloccati gli uffici federali a Oakland (California) e l'ingresso del Consolato di Israele a Chicago (Illinois). Centinaia i fermi di polizia ma la mobilitazione, spiegano attiviste-i, "andrà avanti tutta la settimana".

L'intervista a Stephanie Westbrook, cittadina Usa da anni in Italia e attivista per i diritti umani e del movimento BDS (Boicottaggio Disinvestimento Sanzioni) Uniti. Ascolta o scarica

L'attivista statunitense ci ha anche aggiornato sulla campagna di boicottaggio promossa da BDS e ha commentato il divieto giunto dal Dipartimento di sociologia dell'Università di Trento di concedere l'aula nella quale, oggi pomeriggio (martedì 14 novembre) alle ore 18, Westbrook avrebbe dovuto tenere una conferenza intitolata "Il diritto di boicottare Israele".

L'iniziativa è comunque confermata: si terrà nell'atrio della Facoltà di sociologia, come ha spiegato ai nostri microfoni Alberto, del Centro Sociale Bruno di Trento.

Stephanie Westbrook è una voce storica e preziosa del BDS, campagna globale di boicottaggio, disinvestimento e sanzioni contro Israele per i diritti del popolo palestinese.

La campagna è nata nel 2005 su iniziativa di quasi 200 Organizzazioni Non Governative Palestinesi, per denunciare l'inerzia della comunità internazionale nel conflitto israelo-palestinese e indebolire economicamente le politiche di occupazione del governo di Israele.

Aderiscono a BDS federazioni e organizzazioni sindacali di tutto il mondo.

Per maggiori informazioni sulla campagna BDS e per sapere quali sono le aziende da boicottare perchè più compromesse con le politiche di occupazione israeliana, visitate il sito internet BDS Italia.

**Sabato 18 novembre ore 16**  
presso la sala del Convento dei Frati Cappuccini, Massa

**INCONTRO**  
con presentazione libri dell'Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università, su scuola ed educazione alla pace.

Relatori:

- SERENA TUSINI  
docente, Osservatorio contro la militarizzazione delle scuole e delle università
- FAUSTO PASCALI  
docente, attivista Movimento No Base
- WILLIAM DOMENICHINI  
scrittore e militante
- DAVIDE TUTINO  
docente e attivista per i diritti

Per info e prenotazione:  
wapp 340 7810100

**OSSERVATORIO CONTRO LA MILITARIZZAZIONE DELLE SCUOLE E DELLE UNIVERSITÀ**  
www.osservatorionomilsuola.com

**Mycelium**  
Associazione senza scopo di lucro

per la Pace e disarmo, per la tutela e difesa diritti naturali, costituzionali e beni comuni, volta alla costruzione di una comunità unita, consapevole e solidale

mycelium.aps@gmail.com

### Notiziario settimanale AAdP

**Gruppo di redazione :** Chiara Bontempi, Andrea De Casa, Davide Finelli, Daniele Terzoni

Il presente notiziario settimanale, oltre ad essere un servizio di informazione sulle diverse iniziative promosse dalle associazioni, è anche uno spazio aperto per condividere pensieri, documenti, riflessioni, proposte, ma anche suggerimenti di letture, recensioni... sui temi della pace, della nonviolenza, della giustizia, della solidarietà, dei diritti...

**Chiunque voglia dare il proprio contributo deve solo farlo pervenire alla Redazione del Notiziario chiedendone la pubblicazione sul notiziario.**

**Il gruppo di redazione ha il compito di selezionare gli articoli e programmarne la pubblicazione sui notiziari settimanali**

- **Redazione Notiziario:** [notiziario@aadp.it](mailto:notiziario@aadp.it)
- **Facebook:** [www.facebook.com/aadp.it](http://www.facebook.com/aadp.it)
- **Twitter:** [https://twitter.com/accademia\\_pace](https://twitter.com/accademia_pace)
- **Archivio Notiziari Settimanali AAdP:**  
<https://www.aadp.it/index.php/archivio-completo-notiziari>

### Accademia Apuana della Pace

Sede c/o Azione Cattolica Massa Carrara Pontremoli - Via Europa, 1 - 54100 MASSA

**Sito:** [www.aadp.it](http://www.aadp.it)

**Informazioni AAdP :** [info@aadp.it](mailto:info@aadp.it)

c.c.b. n. 11161486 intestato ad Accademia Apuana della Pace – Banca Popolare Etica:

**Iban:** IT44B050180280000011161486

**Modulo iscrizione Accademia Apuana della Pace:**  
<http://www.aadp.it/dmdocuments/iscrizione.pdf>

personali, nonché alla libera circolazione di tali dati, che abroga la direttiva 95/46/CE (Regolamento generale sulla protezione dei dati). È obiettivo del GDPR in oggetto uniformare il trattamento dei dati personali a livello europeo e renderlo più semplice, trasparente e sicuro per tutti.

Ai sensi del Regolamento UE n. 679/2016, è nostra cura informare che i dati personali forniti all'Accademia Apuana della Pace saranno trattati per l'invio della newsletter periodica, della rassegna stampa quotidiana ed esclusivamente per comunicazioni a scopo informativo e/o promozionale relativamente alle attività dell'Associazione stessa.

Per i dettagli su come utilizziamo i tuoi dati, fai riferimento alla nostra Informativa sulla privacy disponibile [sul nostro sito web](#). Con la presente dichiariamo che i dati personali singolarmente forniti all'Accademia Apuana della Pace non verranno diffusi a terzi e saranno trattati in modo da garantirne sicurezza e riservatezza.

Qualora non vi fosse più interesse a ricevere i nostri aggiornamenti e le nostre informative e comunicazioni, è possibile in qualunque momento cancellarsi mailing list rispondendo CANCELLAMI o REMOVE a questa e-mail, precisando l'indirizzo che volete che sia rimosso dalla mailing list, oppure inviando una e-mail direttamente a [lista\\_notiziario-unsubscribe@aadp.it](mailto:lista_notiziario-unsubscribe@aadp.it).

### Informativa sulla privacy

Il 25 maggio 2018 è entrato in vigore il General Data Protection Regulation (GDPR), [Regolamento UE 2016/679](#) relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al trattamento dei dati